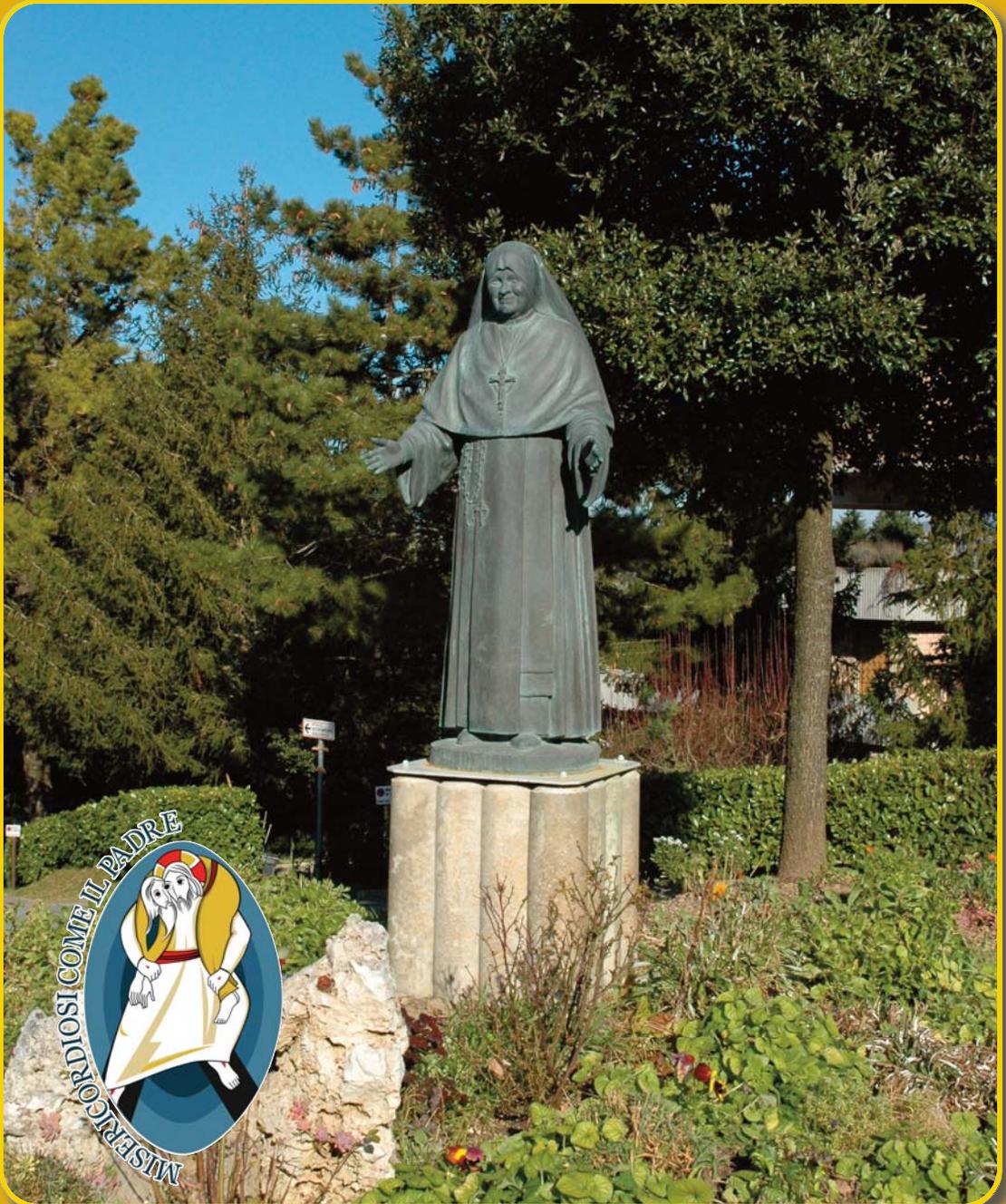


# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LVII

7

LUGLIO  
2016



# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Non siamo stati chiamati a giudicare gli altri

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

Davanti allo specchio ..... 3

## LA PAROLA DEI PADRI

La ragione di ogni turbamento è che nessuno accusa se stesso

(san Doroteo, abate) ..... 7

## COME DIVENTARE MISERICORDIOSI (3)

Perdonate

(P. Aurelio Pérez fam) ..... 9

## PASTORALE FAMILIARE

Ogni vita, ogni famiglia è dono!

(Marina Berardi) ..... 13

## LA LETTERA

Vivere da risorti

(Nino Barraco) ..... 17

## STUDI

Parabola del fico sterile (Lc. 13, 6-9)

(P. Antonio Garofalo, fam) ..... 18

## L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 16

Pregghiera affettiva (Maria Antonietta Sansone) ..... 24

## STUDI

Perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli

Lo Spirito ci custodisca in comunione

(Sac. Angelo Spilla) ..... 26

## ESPERIENZE

Da Notaio a Sacerdote: Don Louis Decorsant

(Paolo Rizzo) ..... 30

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) ..... 33

Iniziative 2016 a Collevalenza ..... 3<sup>a</sup> cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.

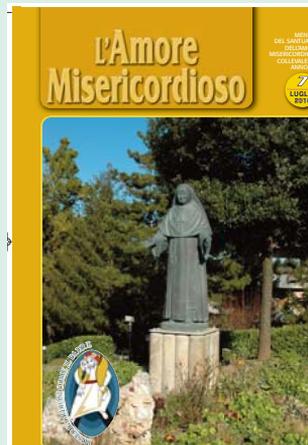
## 31 agosto - 1 settembre

## Il Convegno per Confessori

"Confessori, vero segno della misericordia del Padre" (cf MV 17)

## 25 settembre 2016

## Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO LVII

**LUGLIO • 7**

### Direttore:

P. Mario Gialletti

### Direttore responsabile:

Marina Berardi

### Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

### Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

### Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

### ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

### Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

### Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

## Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

### Per contattarci:

[rivista@collevalenza.it](mailto:rivista@collevalenza.it)

### Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

**[www.collevalenza.it](http://www.collevalenza.it)**

**Visita anche tu l'home page rinnovata del sito del Santuario**

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;*

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



## Non siamo stati chiamati a giudicare gli altri

Evitiamo ad ogni costo la critica. Ricordiamoci che non siamo state chiamate a giudicare le sorelle. Detestiamo questo vizio, ricordando che la carità ci obbliga a evitarla con ogni mezzo. Sappiamo che la critica consiste nel manifestare ad altri le mancanze delle consorelle, distruggendo in molti casi la loro reputazione. Ciò avviene ogni volta che riferiamo ad altri i loro difetti.

Lo stesso avviene, forse con un danno più grave, quando non nominiamo le loro mancanze, ma usiamo frasi che fanno pensare male sul loro comportamento. Come ad esempio: "se potessi parlare!". Oppure quando dicono qualcosa di male su di noi rispondiamo: "vorrei parlare, ma è meglio tacere"; è una cosa terribile, infatti questa riservatezza fa più danno della manifestazione chiara e franca di quanto è successo poiché induce a sospettare che si occultino cose molto più gravi.

Qualcuna risponderà: "ma quando ho criticato il prossimo erano cose ormai note per cui non credo di avergli tolto la stima: ciò che ho detto non l'ho visto personalmente ma me l'hanno raccontato, perciò la mia man-



canza non è tanto grave perché erano fatti noti e sappiamo bene che quando una cosa è conosciuta diminuisce la gravità.

Credo che anche in questo caso in cui qualcuno si compiace di riferire i difetti dei fratelli lo fa perché in lui c'è un cuore freddo e vuoto d'amore e di carità. E la Ancella dell'Amore Misericordioso che avesse un cuore simile non è degna del nome che porta. (*El pan 5, 282-285*)

Tutto il bene che la carità costruisce viene distrutto dal vizio infame della mormorazione che riduce la persona che lo commette in un essere abominevole. (*El pan 3,61*)

Il silenzio è uno dei principali mezzi per avanzare nella perfezione; osservando il silenzio in casa, ognuno attende al proprio obbligo e al proprio ufficio senza lamentele, senza mormorazioni, senza mancanze di carità, di modo che l'anima si fa attenta solo alle ispirazioni della grazia e a chiedere quanto le occorre.

I vantaggi del silenzio sono:

- ci libera dalle mormorazioni, sia dal farle che dall'ascoltarle;
- ci fa attenti a non mentire;
- ci libera dalle parole inutili, ridicole e dall'essere complimentosi o adulatori;
- fa in modo che i nostri discorsi abbiano come oggetto Dio e non noi stessi per elogiarsi, attribuendoci virtù e qualità che non abbiamo. È conveniente perciò che tra noi trattiamo di cose spirituali e impariamo a tener pronti argomenti di edificazione per quando dovremo trattare con gli altri. (*El pan 14, 111-115*)

## **... dal Diario di Madre Speranza ...**

**2**

**4 24 Dicembre 1927** Questa notte mi sono distratta e solo il buon Gesù sa quanto ho goduto con Gesù Bambino! Che emozione alla presenza e di fronte alla sua dignità! Che gioia! Il Bambino divino mi ha chiesto di sforzarmi di pensare di più a Lui, fino a che il mio cuore e la mia mente restino fissi in Lui e niente e nessuno mi distolgano da Lui. Come farò, padre mio?

**5 2 gennaio 1928** Questa notte mi sono distratta e il buon Gesù mi ha detto che vuole servirsi di me per realizzare grandi cose. Io gli ho risposto che, con il suo aiuto e la sua grazia, sono disposta a fare tutto quello che vorrà, ma che mi sento molto inutile e incapace di fare qualcosa di buono.

**6** Lui ha aggiunto che è vero, ma vuole servirsi della mia nullità perché meglio risalti che è Lui a realizzare imprese tanto grandi e di tanta utilità per la sua Chiesa e per le anime. Cosa vorrà da me il buon Gesù, padre mio? Il padre mi ha risposto che debbo preoccuparmi soltanto di fare la volontà del buon Gesù e che questa si compia in me anche se mi costasse molto e se non la dovessi capire.



*Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae (Lunedì, 20 giugno 2016)  
(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLVI, n.140 20-21/06/2016)*

# Davanti allo specchio

Il Pontefice ha sottolineato che ciò che distingue il giudizio di Dio dal nostro non è l'onnipotenza ma la misericordia.

Prima di giudicare gli altri guardarsi allo specchio per vedere come siamo. È l'esortazione di Papa Francesco nella Messa mattutina a Casa Santa Marta, l'ultima con omelia, prima della pausa estiva. Il Pontefice ha sottolineato che ciò che distingue il giudizio di Dio dal nostro non è l'onnipotenza ma la misericordia.

Il giudizio appartiene solo a Dio, perciò se non vogliamo essere giudicati, anche noi non dobbiamo giudicare gli altri. È quanto sottolineato da Francesco nella Messa a Casa Santa Marta, incentrata sul Vangelo odierno. Tutti noi, ha osservato, vogliamo che nel Giorno del Giudizio "il Signore ci guardi con benevolenza, che il Signore si dimentichi di tante cose brutte che abbiamo fatto nella vita".



**C**i sono regole chiare suggerite da Gesù per non cadere nell'ipocrisia: non giudicare gli altri per non essere a nostra volta giudicati con la stessa misura; e quando ci viene la

## **Gesù ci chiama ipocriti quando giudichiamo gli altri**

*Per questo, se "tu giudichi continuamente gli altri – ha ammonito – con la stessa misura tu sarai giudicato".*

*E come ci qualifica il Signore, quando facciamo questo? Una sola parola: 'Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello'.*

## **Pregare per gli altri, invece di giudicarli**

*Il Signore, ha detto il Papa, si vede che "un po' si arrabbia qui", ci dà degli ipocriti quando ci mettiamo "al posto di Dio".*

*A noi l'amore, la comprensione, il pregare per gli altri quando vediamo cose che non sono buone, ma anche parlare loro: 'Ma, senti, io vedo questo, forse...' Ma mai giudicare. Mai. E questa è ipocrisia, se noi giudichiamo."*

tentazione di farlo, è meglio guardarsi prima allo specchio, non per nasconderci con il trucco ma per vedere bene come siamo realmente. Ricordando che l'unico vero giudizio è quello di Dio con la sua misericordia, Papa Francesco – nella messa celebrata lunedì mattina 20 giugno nella cappella della Casa Santa Marta – ha raccomandato di non cedere alla tentazione di mettersi al posto del Signore, dubitando della sua parola.

«Gesù parla alla gente e insegna tante cose sulla preghiera, sulle ricchezze, sulle preoccupazioni vane, tante, su come deve comportarsi un suo discepolo» ha affermato Francesco. E così «arriva a questo passo del Vangelo sul giudizio», proposto dalla liturgia (*Matteo*, 7, 1-15). È un brano in cui «il Signore è molto concreto». Se infatti «alcune volte il Signore per farci capire ci racconta una parabola, qui è: "ta, ta, ta": diretto, perché il giudizio è una cosa che può fare solo lui».

«Il fatto incomincia» con una parola chiara di Gesù: «Non giudicate, per non essere giudicati». Dunque, «se tu non vuoi essere giudicato non giudicare gli altri: "tac, tac", chiaro». E il Signore «va un passo avanti», indicando appunto il criterio della misura: «Perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi».

«Tutti noi vogliamo, il giorno del giudizio, che il Signore ci guardi con benevolenza,

che il Signore si dimentichi di tante cose brutte che abbiamo fatto nella vita» ha detto Francesco. E «questo è giusto, perché siamo figli, e un figlio dal padre si aspetta questo, sempre». Ma «se tu giudi-



chi continuamente gli altri, con la stessa misura tu sarai giudicato: questo è chiaro».

- 1) «Primo, il comandamento, il fatto: “Non giudicate per non essere giudicati” ha ribadito il Papa, aggiungendo:
- 2) «Secondo, la misura sarà la stessa che voi usate per i fratelli».
- 3) E poi «il terzo passo: guardati allo specchio ma non per truccarti perché non si vedano le rughe; no, no, no, quello non è il consiglio!». Piuttosto, ha suggerito Francesco, «guardati allo specchio per guardare te, come tu sei».

Le parole di Gesù sono chiare: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai a tuo fratello: “lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio” mentre nel tuo occhio c'è la trave?».

«Come ci qualifica il Signore — si è chiesto il Pontefice — quando facciamo questo? Una sola parola: “Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello»». In realtà, non dovrebbe sorprendere la reazione del Signore che «si arrabbia; è molto forte, e sembra anche che ci insulti: dice “ipocrita” a chi giudica gli altri».

La ragione è che «chi giudica — ha spiegato il Papa — si mette al posto di Dio, si fa Dio e dubita della parola di Dio». È proprio «quello che il serpente ha convinto a fare ai nostri padri: “No, no, Dio è un bugiardo, se voi mangiate di questo, sarete come lui”. E loro volevano mettersi al posto di Dio».

Per questo, ha insistito il Pontefice, «è tanto brutto giudicare: il giudizio solo a Dio, solo a lui!». A noi compete piuttosto «l'amore, la comprensione, il pregare per gli altri quando vediamo cose che non sono buone», se serve «anche parlare loro» per metterli in guardia se qualcosa non sembra andare per il verso giusto. In ogni caso «mai giudicare, mai», perché «se noi giudichiamo è ipocrisia».

### Al nostro giudizio manca la misericordia, solo Dio può giudicare

*Quando giudichiamo, ha detto ancora, “ci mettiamo al posto di Dio”, ma “il nostro giudizio è un povero giudizio”, mai “può essere un vero giudizio”. “E perché — si domanda il Papa — il nostro non può essere come quello di Dio? Perché Dio è Onnipotente e noi no?” No, è la risposta di Francesco, “perché al nostro giudizio manca la misericordia. E quando Dio giudica, giudica con misericordia”.*



Del resto, ha affermato Francesco, «quando giudichiamo ci mettiamo al posto di Dio, questo è vero, ma il nostro giudizio è un povero giudizio: mai, mai può essere un vero giudizio». Perché, appunto, «il vero giudizio è quello che dà Dio». E «perché il nostro non può essere come quello di Dio? Perché Dio è onnipotente e noi no? No, perché al nostro giudizio manca la misericordia». E «quando Dio giudica, giudica con misericordia».

In conclusione il Papa ha suggerito di pensare «oggi a questo che il Signore ci dice: non giudicare, per non essere giudicato; la misura con la quale giudichiamo sarà la stessa che useranno con noi; e, terzo, guardiamoci allo specchio prima di giudicare». E così quando ci viene da dire: «questa fa quello, questo fa quello», è meglio guardarsi allo specchio prima di parlare. Altrimenti «sarò un ipocrita – ha ripetuto Francesco – perché mi metto al posto di Dio». E comunque «il mio giudizio è un povero giudizio: manca qualcosa di tanto importante che ha il giudizio di Dio, manca la misericordia». Il Signore, ha auspicato il Papa, «ci faccia capire bene queste cose».

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



# La ragione di ogni turbamento è che nessuno accusa se stesso

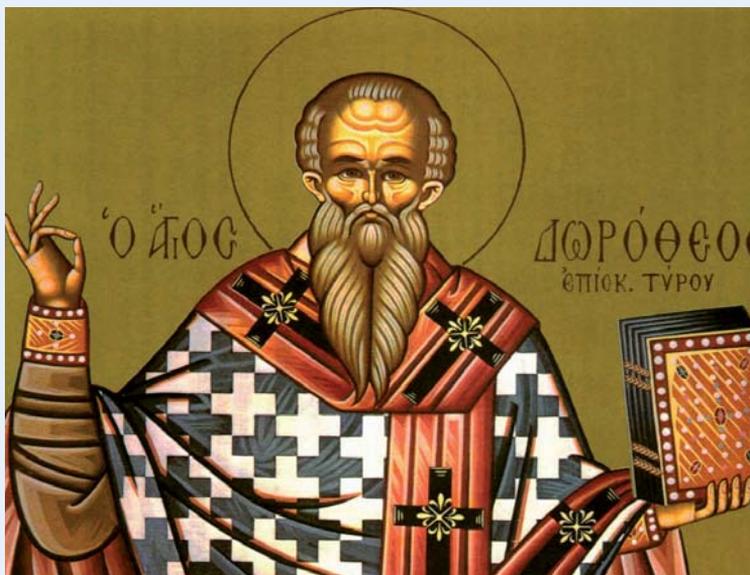
**C**erchiamo, fratelli, di vedere da che cosa soprattutto derivi il fatto che quando qualcuno ha sentito una parola molesta, spesso se ne va senza alcuna reazione, come se non l'avesse udita, mentre talvolta appena l'ha sentita si turba e si affligge. Qual è, mi domando, la causa di questa differenza? Questo fatto ha una sola o più spiegazioni? Io mi rendo conto che vi sono molte spiegazioni e motivi, ma ve n'è una che sta avanti alle altre e che genera tutte le altre, secondo quanto disse un tale: Questo deriva dalla particolare condizione in cui qualcuno viene a trovarsi.

Chi infatti si trova in preghiera o in contemplazione, facilmente sopporta il fratello che lo insulta, e rimane imperturbato. Talvolta questo avviene per il troppo affetto da cui qualcuno è animato verso qualche fratello. Per questo affetto egli sopporta da lui ogni cosa con molta pazienza.

Questo può inoltre derivare dal disprezzo. Quando uno disprezza o schernisce chi abbia voluto irritarlo, disdegna di guardarlo o di rivolgergli

la parola o di accennare, parlando con qualcuno, ai suoi insulti e alle sue maldicenze, considerandolo come il più vile di tutti.

Da tutto questo può derivare il fatto, come ho detto, che qualcuno non si



turbi, né si affligga se disprezzato o non prenda in considerazione le cose che gli vengono dette. Accade invece che qualcuno si turbi e si affligga per le parole di un fratello allorquando si trova in una condizione molto critica o quando odia quel fratello. Vi sono tuttavia anche molte altre cause di questo stesso fenomeno che vengo-

no diversamente presentate. Ma la ragione prima di ogni turbamento, se facciamo una diligente indagine, la si trova nel fatto che nessuno incolpa se stesso. Da qui scaturisce ogni cruccio e travaglio, qui sta la ragione per cui non abbiamo mai un pò di pace; né ci dobbiamo meravigliare, poiché abbiamo appreso da santi uomini che non esiste per noi altra strada all'infuori di questa per giungere alla tranquillità. Che le cose stiano proprio così lo constatiamo in moltissimi casi.

E noi, inoperosi e amanti della tranquillità, ci illudiamo e crediamo di aver intrapresa la via giusta allorché in tutte le cose siamo insofferenti, non accettando mai di incolpare noi stessi.

Così stanno le cose. Per quante virtù possenga l'uomo, fossero pure innumerevoli e infinite, se si allontana da questa strada, non avrà mai pace, ma sarà sempre afflitto o affliggerà gli altri, e si affaticherà invano.

**“O Dio, pazzo d’amore!  
Non ti bastò incarnarti ma volesti  
anche morire!**

**Vedo che la tua misericordia  
ti costrinse a dare anche di  
più all’uomo lasciandogli  
te stesso in cibo.**

**E così noi deboli ab-  
biamo conforto, e noi  
ignoranti smemorati non  
perdiamo il ricordo dei tuoi  
benefici. Chi ha fatto questo?  
La tua Misericordia”.**

Santa Caterina da Siena



# Perdonate

Il terzo atteggiamento che Gesù ci propone per imparare a diventare misericordiosi come il Padre, è il perdono. Mentre i primi due atteggiamenti, "non giudicate, non condannate!" esprimono ciò che bisogna evitare, i secondi due dicono ciò che occorre fare: "perdonate, date!". L'astenerci dal giudicare e condannare "non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di *perdonare* e di *donare*. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità." (MV 14).

Perdonare non è facile, e non lo è perché spesso lo confondiamo con il sentimento. Come si fa a "sentire" positivamente chi sentiamo come nemico, come uno che ci fa del male? È naturale provare rabbia, fastidio, persino rancore verso chi è stato per noi causa di sofferenza. Il problema è come reagiamo di fronte a questi sentimenti.

Consideriamo, anzitutto, che Gesù ci ha mostrato con l'esempio più alto che cos'è il perdono: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno", dice



mentre lo crocifiggono, si dividono le sue vesti, lo deridono e lo insultano (Lc 23, 33ss). Il crocifisso dell'Amore misericordioso rappresenta Gesù nell'atto di rivolgere queste parole al Padre. Il perdono di Gesù non è un sentimento, ma una preghiera, in mezzo alla sofferenza più atroce, per chi non solo gli fa del male ma si prende beffe di lui, perché non ha capito il mistero di Dio nascosto nella sua persona.

### Che cos'è il perdono che Gesù ha testimoniato e che ci invita a mettere in pratica?

È così importante l'atteggiamento del perdono che Gesù pone un'enfasi particolare su di esso proprio nel capitolo 6 di Luca. Il brano che si conclude con l'esortazione "diventate misericordiosi come il Padre", inizia così:

▶ <sup>27</sup>Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, <sup>28</sup>benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. <sup>29</sup>A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. <sup>30</sup>Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

<sup>31</sup>E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. <sup>32</sup>Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. <sup>33</sup>E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. <sup>34</sup>E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. <sup>35</sup>Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.



Vediamo che Gesù non fa consistere l'amore verso il nemico nel provare dei sentimenti positivi nei suoi confronti, ma nel mettere in atto degli atteggiamenti precisi: "fate del bene, benedite, pregate, prestate senza spe-

rare nulla... offri l'altra guancia, non rifiutare la tunica, dà a chiunque ti chiede...". Sembra un discorso paradossale e fuori della realtà, ma a pensarci bene è il criterio rivoluzionario dell'amore vero, cioè dell'amore gratuito. La misericordia per molti versi è "scandalosa", ma è l'unica che può trasformare verso il bene la



logica autocentrata dell'egoismo umano, o quella più sottile dell'apparente giustizia distributiva, o quella della reciprocità interessata che ci porta a ricambiare semplicemente ciò che riceviamo.

### Padre, perdonaci come noi perdoniamo!

Gesù, con estrema chiarezza, ci dice che solo imparando a perdonare saremo “figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi”. Questo insegnamento viene ribadito a più riprese. Ne sottolineo due particolarmente significative: la postilla finale al Padre nostro e la parabola del servo spietato. Quando Gesù insegna il modo vero di rivolgersi a Dio nel Padre nostro, conclude in questo modo: “Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.” (Mt 6, 14-15). Sembra strano questo “infatti”, con cui Gesù tira una conclusione secca. Come a dire che, se viene a mancare questo atteggiamento del perdono reciproco, ci illudiamo di poter chiamare Dio *Padre* nella preghiera, e tutto quello che gli chiediamo non si tiene



ne in piedi, perché di fatto non riconosciamo gli altri come *fratelli*. Ecco perché Gesù ribadisce lo stesso concetto con altre parole: “Se dunque tu presenti la *tua offerta* all'altare e lì ti ricordi che *tuo fratello* ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il *tuo fratello* e poi torna a offrire il *tuo dono*.” (Mt 5, 23).

La parabola del *servo spietato* (è chiamato così il servo che non sa perdonare quando a lui è stato perdonato tanto) è spiegata con semplice incisività da papa Francesco nella Bolla d'Indizione per il Giubileo della misericordia:

“Provocato dalla domanda di Pietro su *quante volte fosse necessario perdonare*, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» e raccontò la parabola del “servo spietato” [cf Mt 18,21-35] ...



La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. *Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli.* Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. *Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso* e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non trarrai il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la *misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede*: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo." (MV 9).

### Madre Speranza, discepola e maestra del perdono

Madre Speranza imparò il perdono alla scuola della misericordia divina e delle prove sofferte. Abbondano nei suoi scritti le testimonianze in proposito. Ne cito solo alcune, prese da ciò che ha scritto in alcuni dei momenti più critici della sua vita:

▶ «Molte volte vi ho detto che dobbiamo perdonare coloro che sono divenuti nemici della nostra amata congregazione e di questa vostra madre, e vi dico che non solo dobbiamo perdonarli, ma amarli e scusarli, perché i poveretti non si rendono conto di ciò che dicono o fanno. Sono ciechi, e tenete presente, figlie mie, che per comportarci in questo modo verso i nostri nemici è necessario che i nostri cuori siano dominati dall'amore, dalla presenza di Gesù e dal desiderio di piacergli in tutto» <sup>1</sup>.



Sappiamo, per la testimonianza diretta delle persone vissute con lei fin dai primi tempi, che lei faceva di tutto per nascondere la sofferenza causata da queste prove; e ciò che maggiormente la preoccupava era che si venisse meno alla carità. In mezzo a queste vicende è commovente anche una sua preghiera, dove fa suoi gli stessi sentimenti che ha contemplato nel cuore dell'Amore misericordioso:

«Io ti prego, Padre di Amore e misericordia: dimentica, non tenere in conto, perdona e tieni presente che questi poveretti agiscono così perché sono ciechi. Dimentica, Gesù mio, il male che vogliono farmi e pensa al bene che hanno fatto alla mia povera anima;... ti prego, Gesù mio, che li perdoni e abbia compassione di tutti, me lo concederai, Gesù mio?... Io non desidero altro che il perdono per tutti quelli che ti hanno offeso con questa persecuzione» <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> M. ESPERANZA DE JESÚS, *Circulares*, Collevalenza 1971, p.111.

<sup>2</sup> M. ESPERANZA DE JESÚS, *Diario*, 16.9.1941.



# Ogni vita, ogni famiglia è dono!



**P**atrizia: una pellegrina che ha raggiunto la meta. È il titolo di un articolo apparso qualche mese fa sulla rivista della Parrocchia-Santuario "Maria Madre del Buon Consiglio" a Castiglione Tinella (CN). Mi piace immaginare che proprio la Madonna abbia voluto condurre Patrizia nel Santuario dedicato a Suo Figlio, in uno dei momenti più impegnativi della sua esistenza.

Incontrai la prima volta Diego e Patrizia presso la Casa del Pellegrino e, nonostante lei stesse già lottando con la malattia, ricordo il suo sorriso solare, una fede forte e una speranza certa nell'amore del Signore che si stava prendendo cura di lei in un modo del tutto speciale. Insieme, da fidanzati, erano venuti a bussare al cuore dell'Amore Misericordioso perché custo-

disse il loro progetto; insieme si sono affidati all'intercessione di Madre Speranza perché li aiutasse conoscere e a compiere la volontà di Dio. L'umile gesto dell'immersione nelle piscine è diventato il luogo per chiedere la guarigione e, allo stesso tempo, per raccogliere le forze di vivere il *'tutto per amore'*, fino in fondo, comunque fosse andata.

Da allora, Diego e Patrizia tornarono più volte a Collevale, sempre con la speranza, un giorno, di poter coronare ai piedi dell'Amore Misericordioso il grande sogno custodito nel cuore: consacrare il loro amore con il sacramento del matrimonio.

Ricordo una delle ultime telefonate di Diego, quando Patrizia ci stava ormai lasciando, in cui mi disse che a lei sarebbe piaciuto tornare davanti al Cro-



cifisso dell'Amore Misericordioso, anche solo per l'ultimo saluto, per l'ultimo viaggio.

Nell'anno giubilare Patrizia, spalancando la porta del suo cuore a Cristo, ha attraversato la Soglia più importante. Con quanti l'hanno amata e in particolare insieme a Diego, Patrizia ha portato a compimento il progetto di Dio sulla loro coppia: un *Amore pieno*. Ciò che agli occhi umani può apparire un progetto incompiuto, agli occhi di Dio è destinato a portare un frutto che rimane. Patrizia ha 'sfiorato' la vita di tante persone e continua a farlo ancora oggi anche attraverso l'Associazione a lei intitolata che sostiene la ricerca per le cure oncologiche, che si dedica attivamente a opere di beneficenza e solidarietà verso i poveri, che organizza momenti di preghiera e pellegrinaggi in località care a Patrizia, tanto che Diego e altri amici presto saranno pellegrini al Santuario.

Davanti alla partenza di una persona cara, tanto più quando a noi appare prematura, sono molte le domande che affollano il nostro cuore e la nostra mente. Voglio dare voce a Don Filippo, con uno stralcio di quanto lui ha detto in occasione dell'ultimo saluto a Patrizia:

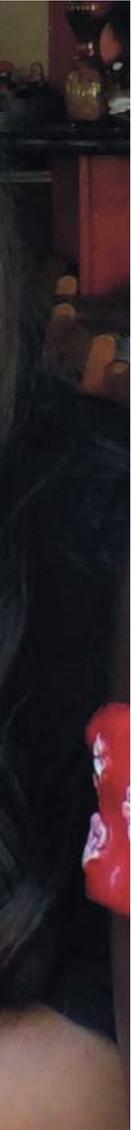
"Signore Gesù! ... ho deciso di rivolgermi a te... 'Tu non hai esaudito la nostra preghiera!'. Questo è il pensiero che per qualche istante è balenato nel nostro cuore sabato 30 gennaio, quando Patrizia è entrata nella Vita Eterna! Centinaia di persone hanno pregato fino all'ultimo per la sua guarigione e Tu sei sembrato sordo! Eppure proprio in queste ore sembra maturare in molti di noi una



percezione nuova, particolare! Certo, rimane una grande sofferenza... ma accanto a quella sofferenza si fa spazio un senso di pace e di letizia.

La preghiera di questi giorni... non trasformerà la realtà, ma il contatto vivo con te, Gesù, è l'aiuto decisivo per non abbandonarsi alla rassegnazione, per non cadere nella disperazione, per vivere quella speranza che ci dice che la vita, a Patrizia, non è





stata tolta, ma trasformata e per poter guardare con i tuoi occhi quanto è accaduto, scoprendone così miracoli nascosti!

No! Tu non sei sordo! Tu ascolti la preghiera di chi viene a Te... e la esaudisci! Ha ragione Diego quando dice: 'Bisogna dire che il miracolo non è avvenuto perché non ce n'era bisogno: Patrizia era il miracolo! La sua fede incrollabile è la dimostrazione che Dio l'ha scelta per essere lucernaio per tutti noi!'. Allora, in questi giorni e nell'avvenire non ti chiederemo 'Perché ce l'hai tolta!' perché crediamo che Tu sei il pastore buono, il padre misericordioso che non toglie, ma semmai dona in abbondanza! Ci chiederemo piuttosto senza sosta 'Perché ce l'hai data? Perché hai fatto sì che Patrizia sfiorasse la nostra vita?'. E le risposte saranno molteplici e sempre nuove! Il Vangelo... contiene la risposta che le riassume tutte: ... tu Gesù rimproveri i tuoi discepoli perché di fronte ad un uomo cieco dalla nascita essi ipotizzavano che la sua cecità fosse il giusto castigo divino causato dai peccati dei suoi genitori o di quelli che egli stesso avrebbe commesso nella vita. Senza giri di parole tu attesti invece che 'Né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio!'. Ecco il perché! In questi anni, in questi giorni, prima nella quotidianità del cammino di fede e poi nella singolarità della malattia, hai manifestato in Patrizia le tue opere, la tua misericordia! E questo perché lei, pur nelle sue fragilità, si è resa disponibile! Anche nella malattia non ti ha

chiesto la guarigione, ma la forza per accettarla e per vivere in pienezza il tempo che le rimaneva. È così che – come desiderava ardentemente – è diventata per molti strumento di incontro con te, attraverso la preghiera e la carità. Patrizia non ha solo vissuto le opere di misericordia, lei si è fatta affamata, assetata, prigioniera della malattia, spogliata della salute, carcerata del dolore, straniera per molti che pregavano per lei senza neppure conoscerla, affinché noi potessimo vivere la misericordia standole accanto. Sembra incredibile, ma più la malattia la immobilizzava e le toglieva l'alito vitale più il vento forte della Tua vita divina, il vento del tuo Spirito sembrava agire, in lei e in quanti aveva accanto, preparando chissà quali frutti... e oggi sembra soffi con una forza inaudita!...

Come con San Paolo, Tu 'le sei stato vicino e le hai dato forza perché potesse portare a compimento la sua missione'".

Su tutti noi Dio Padre ha un progetto e a fare la differenza non sarà la quantità di anni che avremo vissuto ma la qualità dell'amore che avremo saputo mettere in gioco. È questione di pienezza più che di lunghezza e ognuno ha la sua misura da colmare. Si sperimenta una profonda pace interiore quando il passaggio di Dio è vissuto come una chiamata, come la speciale visita di Colui che non viene a togliere ma a portare a compimento, come l'accendersi di una Luce nuova ed eterna superando lo spegnersi di una vita. È così che il dolore diventa dono e l'assenza si fa presenza! In questi ultimi mesi, grazie alla mia famiglia ho scoperto la forza trai-



nante del sentirsi uno, la gioia che nasce dal cercare la felicità dell'altro, nella certezza che Dio c'è, si prende cura di noi e porta a compimento la sua opera.

Mio Papà, infatti, ha lasciato che il Signore colmasse fino all'orlo i suoi giorni, vissuti in un fiducioso abbandono nelle Sue mani, trasformati in un "grazie" e in una costante preghiera.

Come Patrizia, anche lui avrebbe desiderato tornare al Santuario, ma le condizioni fisiche non lo hanno permesso. È stato commovente, però, il suo ultimo "sì", detto dopo aver atteso e vissuto con fede il sacramento dell'Unzione degli infermi e aver accolto alcune gocce dell'Acqua dell'Amore Misericordioso fra le sue labbra.

Non mi stancherei di narrare e ringraziare per un amore che è stato conquista, lotta, dono. Mi sembra di cogliere ancora l'eco di un tromba che ha allietato i tanti "Capodanni in fa-

miglia" e che ora parteciperà alla sinfonia del Cielo. Vorrei concludere condividendo quei sentimenti semplici e spontanei sgorgati dal cuore di Papà e bisbigliati nei suoi ultimi giorni: "Madre Speranza aiutami a fare quello che vuole Gesù. Aiutami, Madre Speranza a riparare le mie mancanze. Maria Meditrice guidami tu nel cammino che devo fare... Madre

Speranza ti chiedo tutte le cose necessarie. Aiutami a cercare il tuo grande Amore Misericordioso, nel Santuario di Collevaenza dell'Amore Misericordioso".

Grazie, Signore, ogni vita e ogni famiglia è dono! Grazie, soprattutto, perché

ci hai donato più della guarigione, facendoci presagire quella Vita piena che porta a fare della sofferenza il luogo di una libera, fiduciosa e gioiosa offerta. Grazie per averci resi compagni di viaggio, per il tratto di strada percorso insieme lungo il sentiero di un amore crocifisso e risorto!





## Vivere da risorti

*Carissimo,*

Uccisi per la fede, profughi, mamme, bambini... il volto del Dio ucciso. Ma io vorrei aggiungere, qui, tutti quelli che vivono nei sotterranei del dolore, martiri per la vita, ignoti, senza nome. Che non vanno mai sulle pagine dei giornali, di cui la storia non parla ma che fanno la storia.

Fratelli poveri, i poveri più poveri, gli infermi. Poveri di distacco, poveri di dipendenza, poveri di futuro. Che stanno in croce e che vivono da risorti.

La notizia, la sorpresa, nomi senza luce, senza ribalta, di cui non si fanno beatificazioni... Gino, Angelo, Mariantonia, Giacomo, il quale, vedendosi commiserato nel suo male, correggeva: *"Perché dite povero giovane? Voi non direste povera sposa a colei che riceve ogni giorno un dono dal suo sposo"*.

Cinquant'anni su una carrozzella, e pregava: *"Padre, sempre Padre, che mi hai reso infermo, perché io lo ripetessi sempre, Padre, sempre Padre"*.

Ricordo Salvatore, una diagnosi spietata. Si ribella, protesta, bestemmia. Poi, l'irruzione dello Spirito. Egli non si rassegna al dolore, ma incomincia ad amare, a dare gioia, speranza, coraggio, respiro a tutti.

Una cartella clinica spietata. Per ultimo, la devastazione completa. Quel foro artificiale, aperto sulla pancia, un fetore nauseabondo, un grumo sanguinante, purulento. Ed egli, accennando alla ferita: *"I granai sono stati aperti, spero di metterci dentro quante più anime è possibile"*. I granai, come fa ad immaginare i granai?

Un nome, uno dei tanti nomi, ignoti, non conosciuti. Chiamati, abbracciati, scritti sulla palma delle mani del Padre. Sono il Giubileo, il giorno risorto sulla terra!

NINO BARRACO



# Parabola del fico sterile

(Lc. 13, 6-9)

*Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».*



**G**esù prende occasione da due avvenimenti di cronaca, una repressione dei romani all'interno del Tempio e la tragedia delle diciotto vittime sotto il crollo della torre di Siloe, per raccontare questa parabola. La parabola del fico sterile vuole evidenziare soprattutto un "nuovo" aspetto di Dio, l'intento di Gesù è quello di annunciare un diverso modo di Dio di interpretare la storia e gli eventi, ossia la presenza di un Dio che è tutto amore e misericordia: "Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" <sup>(27)</sup>.

La parabola contiene due messaggi: da un lato il padrone che, non trovando frutti sull'albero, dice al contadino di tagliarlo; dall'altro, lo stesso

<sup>(27)</sup> Gv. 3, 3-16

padrone, dopo avere ascoltato il contadino, rinvia la decisione nella speranza che il lavoro del contadino renda, finalmente, fertile il fico.

Il centro della parabola è caratterizzato dalla consapevolezza che ci deve spingere a ripensare il nostro modo di vivere, occorre un ripensamento globale, un cambiamento della nostra vita che vada alla radice delle nostre azioni e decisioni. Questo è quello che vuole il Signore da noi: desidera la nostra conversione.

Conversione significa cambiare atteggiamento, significa ri-orientare la nostra vita: questo è il frutto che ci è richiesto. È la grande responsabilità che viene a noi dai doni che il Signore ci ha dato. Così l'amore che Egli ci porta, se rifiutato, diventa ragione della nostra condanna: *"Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo"*.

Convertirsi consiste nell'avere sempre più vivo il senso di Dio, ossia il senso della sua presenza e della sua misericordia per ognuno di noi, nessuno escluso, e il tentativo di vedere le cose come Lui le vede. Consiste ancora nel gustare come è buono il Signore e rifugiarsi in Lui. Non è uno sforzo della nostra coscienza, ma è una grazia da ricevere con gioia, è un dono di misericordia, è un'apertura a Colui che ci vuole bene. Convertirsi vuol dire scoprire un Dio che ci ama in Gesù Cristo, è scoperta di non poter andare avanti da soli con le proprie forze e di aver bisogno di una relazione con un'altra Persona che ci salva: Gesù Cristo. Chi non si converte, è come il fico della parabola: la sua vita è sterile, lo è perché non si converte e non crede, tanto meno collabora alla venuta del Regno di Dio.

Spesso però, da parte nostra, questa luce di Dio viene rifiutata, per questo motivo il dialogo di salvezza tra Dio e l'uomo spesso non riesce a realizzarsi in pienezza. L'arco della misericordia, saldamente radicato sulla iniziativa divina rimane come sospeso, perché non trova la risposta dell'uomo, perché non riesce a posarsi sulla replica dell'uomo che non accetta il dono di Dio. Ecco la grande novità del nostro carisma, Gesù è venuto a portare "il fuoco sulla terra" (Mt. 3,7-12), però questo fuoco non è quello della collera o della vendetta di Dio, ma quello dell'amore misericordioso.

Così scriveva la Madre Speranza: *"Care figlie, mi chiedete come potete verificare un tale cambiamento in voi, ossia la trasformazione di cui abbiamo parlato. Io credo che sia necessaria una forza di attrazione verso l'alto, verso Dio. L'uomo si sente meravigliosamente attratto da Gesù, sia con la forza della verità, sia con il potere della giustizia, sia con il fascino della bontà e della bellezza che risplendono in Gesù sacrificato."* (28)

**Convertirsi vuol dire scoprire un Dio che ci ama in Gesù Cristo, è scoperta di non poter andare avanti da soli con le proprie forze e di aver bisogno di una relazione con un'altra Persona che ci salva: Gesù Cristo.**



Per la Madre essere chiamati a convertirsi è un atteggiamento importante per vivere fino in fondo la paternità di Dio nella nostra vita, così evidenziava nelle Letture per Esercizi Spirituali: *"Quanta differenza tra una conversione e l'altra! Alcune sono profonde, serie e durature come quella di Pietro che non tornò a rinnegare Gesù; altre sembrano una tempesta, un temporale passeggero. Queste ultime sono frutto solo dell'emotività, e non della volontà."* (29)

La parabola del fico sterile ha quindi lo scopo di precisare la minaccia del giudizio imminente e il conseguente appello alla conversione: *Venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò*. È come se Gesù volesse mettere in

**C'è chi pensa: "ormai è troppo tardi, la pazienza di Dio si è esaurita", oppure di chi pensa: "Dio è paziente, c'è sempre tempo". La giusta posizione è un'altra: Dio è paziente, Dio è misericordioso, ma la sua pazienza non si può programmare, le possibilità di salvezza sono sempre aperte.**

guardia da due possibili equivoci. C'è chi pensa: "ormai è troppo tardi, la pazienza di Dio si è esaurita", oppure di chi pensa: "Dio è paziente, c'è sempre tempo". La giusta posizione è un'altra: Dio è paziente, Dio è misericordioso, ma la sua pazienza non si può programmare, le possibilità di salvezza sono sempre aperte: *"Signore, lascialo ancora quest'anno, che io abbia tempo di dissodare e concimare il terreno"*. Il tempo che si prolunga è segno di misericordia, non assenza di giudizio. Il tempo si prolunga per permetterci di approfittare, non per giustificare il rimando o l'indifferenza. Il tempo è decisivo, non perché è breve, ma perché è carico di opportunità decisive, qualunque sia la sua durata.

Ma sicuramente l'aspetto più importante della parabola è sicuramente il dialogo tra il padrone della vigna e il contadino, impersonificato nelle parole: *"lascialo ancora tre anni"*. Tra il padrone e il contadino si insatura un rapporto di intercessione per l'umanità arida e indifferente. Il Cristo tenta, quindi, di provocare una possibilità che l'albero si metta a fare frutti anche attraverso il suo benefico aiuto. Cristo non vuole che il suo lavoro di "tre anni" del suo intenso ministero di morte e risurrezione sia inutile e supplica il Padre di attendere ancora un anno, finché finalmente questo albero, riesca a sbocciare, a fiorire, a fruttificare in una risposta di amore e di fecondità.

Qui è in gioco uno degli aspetti più importanti del nostro carisma: la Pazienza di Dio! Le Scritture più volte attestano che la "pazienza" è una delle prerogative più importanti di Dio. Secondo il libro dell'Esodo Dio è il "paziente" (30), "Dio è paziente e misericordioso" (31), evidenzia il libro del Siracide.

Si canta così nel salmo 103: *"Benedici, anima mia, il Signore: non dimenticare i suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malat-*

(28) Ancelle dell'Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8):

(29) La Passione (1943) (El Pan 7)



*tie, salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia... Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno. Non ci tratta secondo i, nostri peccati, non ci ripaga secondo i nostri errori... Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono."*

Questa parabola vuole ancora una volta sottolineare che esiste un Dio completamente innamorato dell'uomo, un Dio fortemente interessato e pienamente impegnato verso tutti gli "alberi" che non producono frutto. L'Amore Misericordioso non si arrende di fronte all'aridità del cuore umano e continua a riversare su di esso tutte quelle cure amorevoli che sono necessarie perché esso si svegli dallo stato di torpore improduttivo, per fargli conoscere nuove stagioni primaverili. È tipico e proprio dell'Amore avere pazienza, continuare a sperare, prorogare le scadenze, prolungare le attese, concedere nuove opportunità, essere misericordiosi, fare continui e ripetuti sacrifici per non perdere nessuno, lottare con tutte le sue forze e fino allo stremo pur di dare la vita stessa, pur di salvare la persona amata.

La parabola del fico ci fa vedere questo aspetto di Dio, del suo amore per noi, ci mette di fronte alla grandezza del suo amore per dare luce ai nostri occhi, per svegliarci dalla nostra pigrizia, per alimentare in noi il desiderio di corrisponderlo con la piena partecipazione alla sua vita di amore.

Il Signore è il contadino paziente e innamorato, non si ferma di fronte alle nostre sterilità, ci circonda con il suo Amore, con la sua cura, con la zappa e il concime, sa attendere le nostre stagioni migliori come solo la misericordia sa attendere e sperare. Quante volte il "fico" della nostra vita sarebbe stato da tagliare se il Signore non ci avesse dato un altro tempo per smuovere il nostro cuore e rivitalizzare le radici. Quante volte, abbiamo detto: "Aspetta", "adesso non posso, abbi pazienza", e il Signore come buon Padre si è seduto e ci ha aspettato lungo il nostro cammino.

Dio ha pazienza con noi, non ci taglia subito. Si prende cura di noi con tutti i mezzi d'amore che lui conosce. Strumenti a volte misteriosi che solo Lui sa rendere santificanti per noi. Lui crede in ognuno di noi nella nostra possibilità di ritornare a dare frutti dolci e buoni. Sì, Dio aspetta con pazienza ciascuno di noi. La misericordia, la pazienza, la tenerezza di Dio devono essere motivo della nostra fiducia, della nostra speranza, donan-

**L'Amore  
Misericordioso  
non si arrende di  
fronte all'aridità del  
cuore umano e  
continua a riversare su  
di esso tutte quelle cure  
amorevoli che sono  
necessarie perché esso  
si svegli dallo stato di  
torpore improduttivo,  
per fargli conoscere  
nuove stagioni  
primaverili.**

<sup>(30)</sup> Es. 34,6

<sup>(31)</sup> Sir. 2.11



doci il coraggio di ritornare a Lui qualunque errore o peccato ci sia nella nostra vita. È un Dio che vuole liberare, un Dio che soffre con il suo popolo e per questo vuole liberarlo. Un Dio che tollera, che educa: *“La misericordia trionfa sul giudizio”* <sup>(32)</sup>.

La pazienza di Dio ci stupisce e ci coglie impreparati, perché è infinitamente più grande della nostra. Se Dio ha pazienza con noi, anche noi dovremmo averla con noi stessi. Allora la misericordia vissuta in modo “paziente”, può davvero diventare un modo nuovo di intendere la vita da parte dell'uomo, può davvero illuminare non solo il nostro rapporto con

Dio ma addirittura anche quelli tra di noi ponendo le basi di nuove relazioni. Vivere la misericordia in senso evangelico presuppone che l'uomo di oggi entri in una nuova dimensione dei rapporti umani: quella della conoscenza della gratuità di Dio e dell'amore disinteressato di Cristo per ognuno di noi, così come siamo.

Scriveva ancora la Madre Speranza: *“Dio insegue mendicando il nostro amore, pur dopo averci visto camminare per tutta una vita mossi solo dal turbinio delle passioni più vergognose! Anche nel momento che lo stiamo offendendo, volge, sì, il suo sguardo da un'altra parte, ma non si allontana da noi e non ci abbandona. Ci tende ancora la mano per aiutarci ad uscire da quella febbre che ci consuma, ci perdona e ci invita a seguirlo di nuovo con amore più forte.”* <sup>(33)</sup>

Ma perché Dio è tanto paziente con noi?

La risposta che possiamo dare è che Dio ha nei nostri confronti un amore completamente gratuito, l'amore di Dio non è un attributo fra i tanti, ma è il principale, quello che lo definisce.

Dio ama totalmente, incondizionatamente, Egli ama chiunque, la fedeltà di Dio è santa proprio perché persiste, come dono per noi, nonostante tutte le nostre infedeltà. Come la luce non cessa di battere e di brillare dinanzi ad una porta chiusa, così la misericordia ci farà sempre la “corte” per salvarci. Quindi anche se noi non avremo più fiducia in Dio, sarà egli che continuerà ad avere fiducia e speranza in noi. Dio non cesserà di essere infinitamente buono e fedele e vi sarà per noi sempre la possibilità della salvezza e della rinascita. Un Dio tenero, buono, che si china sulle creature umane con un rapporto d'amore e di compassione.

La madre Speranza nel suo diario il giorno 19 Dicembre del 1953 scri-

**Dio insegue mendicando il nostro amore, pur dopo averci visto camminare per tutta una vita mossi solo dal turbinio delle passioni più vergognose! Anche nel momento che lo stiamo offendendo, volge, sì, il suo sguardo da un'altra parte, ma non si allontana da noi e non ci abbandona.**

<sup>(32)</sup> Gc. 2,13

<sup>(33)</sup> Meditazioni Sabato Santo – Roma 24 Aprile 1943



veva: "Ogni giorno di più mi confonde la pazienza, l'amore e la carità del nostro buon Padre [...]". E scriveva ancora nelle Meditazioni del Sabato Santo (Roma 24 Aprile 1943): "Dio insegue mendicando il nostro amore, pur dopo averci visto camminare per tutta una vita mossi solo dal turbinio delle passioni più vergognose! Anche nel momento che lo stiamo offendendo, volge, sì, il suo sguardo da un'altra parte, ma non si allontana da noi e non ci abbandona. Ci tende ancora la mano per aiutarci ad uscire da quella febbre che ci consuma, ci perdona e ci invita a seguirlo di nuovo con amore più forte."

Dio tratta con pazienza gli uomini, per far sperimentare in piena luce la sua potenza e la sua volontà di misericordia. La Sua pazienza è l'amore di un Dio che offre sempre la possibilità di continuare a vivere nonostante il peccato: "Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di aver tra di voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù" (34). Anche nella 1ª lettera a Timoteo troviamo queste caratteristiche: "Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me, per primo, tutta la sua pazienza, e io servissi di esempio a quanti in seguito avrebbero creduto in lui per avere vita eterna". (35)

Quanto è veramente importante e bello rivivere la novità, l'elemento carismatico principale che caratterizza il dono dell'Amore Misericordioso: Dio è un Padre che pensa a noi, come se noi fossimo unici al mondo, ci ama e ci cerca, Dio è un Padre misericordioso. Il Signore ci accetta e ci ama come siamo, con gli aspetti meno amabili della nostra persona. Egli sa pazientare, crede nel nostro recupero, sa attendere con un amore forte, senza stancarsi, prende continuamente l'iniziativa di stimolarci e correggerci.

Dio ha pazienza con noi: ci zappetta intorno, ci cura, e ci concima perché portiamo frutti. Ciò che il nome di pazienza evoca non è la sola misericordia, ma una misericordia prolungata nel tempo. Quello di Dio non è un amore prodotto secondo i propri tempi, ma secondo i ritmi delle sue creature, fragili e deboli. La pazienza di un Dio che offre la possibilità di continuare a vivere nonostante la colpa. Allora se guardiamo alla nostra storia personale, riconosceremo che Dio è stato infinitamente paziente con noi. Nonostante tanti errori, cadute, peccati, egoismi, Lui ha saputo aspettare in silenzio. Aspetta con pazienza l'ora della nostra conversione, l'ora nella quale il suo Amore Misericordioso ci perdoni, ci guarisca le ferite più profonde e ci faccia rinascere a vita nuova.

**L'amore non è invidioso, e questa pagina di vangelo ci racconta proprio come l'amore divino trasgredisca la logica da "supermercato" in nome di una generosità che si dona e fa credito anche a chi non ha diritti.**

(34) Rm. 15,5

(35) 1 Timoteo 1,16





# Acqua dell'Amor

**Gesù, Fonte di vita,  
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

17

## **Preghiera affettiva**

**C**ome ogni maestro di spirito, anche Madre Speranza raccomanda di crescere nella convinzione che la preghiera è un bisogno dello spirito. Pregare richiede un impegno spirituale prolungato, che può diventare faticoso ma, come già detto in precedenza, sarebbe fuorviante considerare la preghiera un dovere invece che una necessità per accogliere la grazia da Dio, così come è necessario respirare per poter vivere e agire.

*“Con la Grazia attuale potremo perseverare nel bene durante tutta la vita. Ma è necessario vincere le tentazioni, che assalgono anche le anime sane e spesso sono così forti che non potremmo vincerle senza l'aiuto di Dio. Per tale motivo il buon Gesù, nel suo discorso durante l'ultima cena, raccomandò tanto ai suoi Apostoli di vigilare e pregare, ossia di non fidarsi mai delle proprie forze, ma di confidare nella sua grazia, per non cedere alla tentazione.*

*Gesù mio, aiutaci a vivere sempre uniti a Te. Fa' che la nostra santità consista nel possedere Te mediante l'amore, la sofferenza e la preghiera continua.*

*Chiediamo al buon Gesù che ci aiuti ad acquisire lo spirito di orazione”.* (El pan 16, 51-52)

Così come possiamo concentrarci e respirare volontariamente con atti profondi e prolungati per sperimentare l'efficacia rasserenante e sedativa del nostro respiro e ritrovare la calma, allo stesso modo possiamo volontariamente entrare nell'orazione affettiva mettendo a tacere ogni pensiero, preoccupazione o immaginazione per restare in silenzio con Dio, riuscire a percepirlo e scoprire quanto la preghiera sia anche gioia che ritempra e rinnova.

*“La preghiera è una elevazione dell'anima a Dio, un'amorosa aspirazione dell'anima verso Dio, un'amorosa conversazione con Lui. È manifestargli le nostre necessità, chiedergli le grazie di cui abbiamo bisogno per camminare nella perfezione e poter lavorare nell'esercizio della carità soltanto per la sua gloria.*

*L'espressione “elevazione dell'anima a Dio”, credo indichi lo sforzo da fare nella preghiera per distaccarsi dalle creature e da se stessi e pensare solo a Dio, che si trova nel più intimo della nostra anima. L'anima, unita al suo Dio, stabilisce un dolce e intimo colloquio con Lui, espone al suo Dio, Padre e Signore, ogni necessità che Egli prende in considerazione se orientate alla sua maggior gloria.”* (El pan 16, 164-165)

Per distaccarsi c'è uno *sforzo da fare*, che richiede fede, umiltà, pazienza, fiducia e perseveranza (cfr El pan 8,620), ma consente di raggiungere *un dolce e intimo colloquio con Dio* e di assaporare un certo grado di gioia profonda, che aiuta a continuare il cammino.

Maria Antonietta Sansone



# e Misericordioso



**Seguiamo la pubblicazione di ricordi inediti di Madre Speranza, grazie ottenute dalla sua preghiera mentre era in vita, che solo da poco tempo ci sono state riferite dai beneficiati. Perché non vada perduto alcun ricordo, invitiamo anche i nostri lettori, che hanno ottenuto dalla preghiera di Madre Speranza una particolare grazia, a volerla condividere con tutti noi, scrivendo il loro ricordo e inviandolo, per la pubblicazione in questa pagina, alla Redazione.**

***L**a nostra famiglia era formata da padre, madre e quattro figli. Per il lavoro di nostro padre, abitavamo ad Assisi lontano da tutti i parenti.*

*Nel dicembre 1953 mia madre fu operata di tumore maligno e successivamente le fu praticata la roentgen-terapia che consisteva in radiazioni capaci di bruciare la zona operata e le parti circostanti, nel sospetto che fossero state invase dal tumore.*

*Fu un lungo periodo di grandi sofferenze fisiche e morali per nostra madre, di grave preoccupazione per nostro padre, che nel frattempo aveva perso il lavoro e per noi figli, il più piccolo aveva solo tre anni, che non avevamo vicini né nonni, né zii, tutti lontanissimi.*

*Alcuni nostri cari amici già da tempo si recavano a Collevaenza da Madre Speranza, alla quale avevano riferito la situazione della mamma che viveva nell'incubo di dover lasciare noi figli e il babbo senza le sue cure.*

*Con grande volontà e fede, la mamma tirava avanti, con dolori e problemi conseguenti alle radiazioni, ma non peggiorava. Col passare dei mesi, con tutto il suo coraggio e con fede salda, cominciò a provvedere alla famiglia nelle piccole faccende domestiche, alternandole col riposo a letto. Ottimista per natura, estroversa e capace di dimostrarsi serena e addirittura gioiosa anche nei momenti più difficili, tornò a frequentare la chiesa e appena le fu possibile volle recarsi a Collevaenza con quegli stessi amici che avevano parlato di lei a Madre Speranza senza, però, averle mai mostrato alcuna foto di mia madre.*

*A Collevaenza furono accolti in un grande ambiente dove tutti si addossarono alle pareti in attesa della suora.*

*Appena Madre Speranza entrò in quella sala si recò diretta da mia madre e con un sorriso e un gesto di accoglienza affettuosa delle braccia le disse: "Vedi che ce l'hai fatta a riprendere il tuo ruolo di mamma e che puoi ancora seguire e aiutare a crescere i tuoi figli come era il tuo più vivo desiderio?".*

*Questo avvenne dopo un anno dalla lenta ripresa di mia madre, che capì subito di dovere alle preghiere di intercessione di quella santa suora l'insperato miglioramento che, pur con tante difficoltà, le aveva consentito di riprendere con gioia la sua missione materna.*

*Noi figli non eravamo presenti, ma abbiamo conservato vivo il ricordo del racconto che ci fece mamma, felicissima e devotamente grata all'Amore Misericordioso di Dio che si era servito delle preghiere di Madre Speranza per sollevare lei e tutti noi da una estrema condizione di dolore.*

M. e C., Perugia





# Perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli

Desidero soffermarmi sulla Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II. La liturgia ce la propone soprattutto nelle Messe a carattere penitenziale. Il testo è molto bello e profondo e ci invita alla riflessione. La seconda Preghiera Eucaristica della Riconciliazione sottolinea particolarmente la dimensione ecclesiale della riconciliazione. Qui vengono cantate le gesta di Dio che riguardano non il passato ma l'oggi. E questo diventa importante per noi perché si riallaccia con la nostra vita odierna.

(7) seguito

Sac. Angelo Spilla

***Nella Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II, continuando nella riflessione, c'è il richiamo all'amore che Dio ha verso ognuno di noi; testualmente, così leggiamo: "Ci riconduci al tuo amore perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli". Una cosa è assai im-***

***portante da considerare. Partiamo da una verità profonda: Gesù Cristo ci riconduce all'amore di Dio Padre. Dio è amore e noi siamo amati da Dio. Il suo nome è amore. Da sempre ama e noi viviamo in Lui, nel suo amore e per il suo amore. Guardando il volto di Gesù, soprattutto soffermandoci al suo volto sofferente così come ci viene descritto dal Vangelo, un volto di un Dio che si è fatto servo, vediamo innanzitutto il volto di questo nostro Dio "svuotato", di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr. Fil 2,7).***

**D**io ha tanto amato il mondo propriamente così; comprati a caro prezzo. Per comprenderlo basta fare un confronto. Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. Dio - che è "l'essere di cui non si può pensare il maggiore", come diceva Sant'Anselmo, il "Deus semper maior" di sant'Ignazio di Loyola - di-

venta sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Per potere vedere il suo volto dobbiamo, dunque, abbassarci. Ma non solo. Ed eccoci al contenuto del testo della Preghiera Eucaristica: "Perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli". È il comandamento del cristiano: l'amore a Dio e l'amore verso i fratelli. Non si può amare Dio senza amare i fratelli. Due comandamenti che formano un

tutt'uno. Tutta la Sacra Scrittura ci dà questa testimonianza: chi ama l'uomo incontra Dio. La contrapposizione fra l'amore per l'uomo e il culto a Dio è fondata su miti pagani, non deriva dal vangelo. Ricordiamo la storia di Prometeo. Amico degli uomini, Prometeo aveva insegnato loro i numeri, le lettere, l'arte di addomesticare gli animali, l'agricoltura, la navigazione, la lavorazione dei metalli. Era salito sull'Olimpo per rubare il fuoco agli dèi e portarlo sulla terra, per questo Zeus lo aveva fatto incatenare a una roccia del Caucaso e aveva ordinato ad uno avvoltoio di dilaniargli eternamente la carni. Così il signore degli dèi sfogava il suo rancore contro colui che, per aver beneficiato gli uomini, si era inimicato i numi. Nulla è più contrario al messaggio biblico. Qui ogni promozione, ogni crescita dell'uomo realizza il progetto di Dio. Ci ricorda, infatti, san Giovanni: "Se uno dicesse: 'Io amo Dio', e odiasse il proprio fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello" (1 Gv 4, 19-21). Quindi l'amore a Dio e l'amore al prossimo non sono da intendersi in maniera separata o, peggio, in contrapposizione. Amare Dio non significa sottrarre qualcosa all'uomo per darlo a Dio. Erano gli dèi pagani che avevano creato gli uomini per essere da loro serviti mediante offerte, sacrifici, prostrazioni. Il Dio di Gesù Cristo non ha mai chiesto nulla

per sé; anzi è lui che si pone a servizio dell'uomo, fino a chinarsi per lavargli i piedi e chiede anche a noi di fare altrettanto: "Se Dio ci ha amato anche noi dobbiamo amarci altrettanto" (1Gv 4, 11). Amare Dio significa, quindi, assimilare i suoi sentimenti nei confronti dell'uomo, significa amare i nostri familiari, i bisognosi, i poveri, gli immigrati, le persone simpatiche e non, chiunque incontriamo. Questo perché l'amore per l'uomo è amore rivolto a Dio, perché è diretto alla sua immagine. Siamo nell'Anno Santo della Misericordia. Ricordiamo la parabola del buon samaritano. Qui Gesù ci dà un grande insegnamento. Non è necessario chiederci chi è il nostro prossimo quanto, invece, farci prossimo. Ciò che ci colpisce nel samaritano è il "fare misericordia". È frutto di ciò che unisce la compassione che afferra il samaritano davanti allo spettacolo dell'uomo gravemente ferito e la sua concreta azione di cura. Il nostro riferimento è sempre Cristo. L'amore di Cristo non sta di fronte a noi come un modello da imitare o un'opera d'arte da copiare. È dentro di noi e zampilla come una sorgente da cui può nascere un grande fiume.





## Lo Spirito ci custodisca in comunione

*Continuando nella lettura e nella riflessione sulla Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II, dopo la consacrazione, troviamo una seconda invocazione allo Spirito Santo, la seconda epiclesi, che ci fa ripetere nella preghiera*

*così: "Lo Spirito, che è vincolo di carità, ci custodisca in comunione ...". È il Cristo Risorto che donandoci lo Spirito Santo ci fa il dono dell'unità. È il dono grande promesso da Gesù e reso in maniera efficace nella Pentecoste.*

**S**cende lo Spirito Santo, che è persona, dono e amore, e si forma l'Unione, una sola famiglia: la Chiesa, corpo mistico del Cristo. Sentiamo il bisogno di riscoprire questo dono fatto alla Chiesa, chiamata in Cristo all'unità: nell'unità dello Spirito Santo. Oggi parliamo tanto di unità, nella coppia, in famiglia, nella comunità, fra tutto il genere umano. E ci si impegna per l'unità perché è assai importante.

Non dimentichiamo però che l'unità è dono dello Spirito Santo; è il frutto della Pasqua. Il Cristo morto e risorto soffia sull'umanità, e con il soffio divino ci dà lo Spirito Santo. Ciò che produce è assai sorprendente. Questa

autocomunicazione di Dio ci fa sperimentare il passaggio dalle lacerazioni e dalle estraneità all'unità e alla comprensione, dalle divisioni e dispersioni alla riunificazione tra le parti della famiglia umana. Quando veniamo raggiunti dallo Spirito di Cristo le persone spesso ridotte a individui in competizione o in conflitto tra di loro si aprono all'esperienza della comunione. È l'effetto dell'opera di Dio che ci fa il dono dell'unità e si manifesta nella pluralità della comprensione.

Ancora qualcosa di importante dobbiamo comprendere a mio avviso. Lo Spirito Santo non opera l'unità della Chiesa semplicemente dall'esterno, come causa efficiente

soltanto, non spinge cioè soltanto all'unità, né si limita a raccomandarci di essere uniti. Lo Spirito Santo è anche e nello stesso tempo unità; fa l'unità. È lui, cioè, il vincolo di unità, come l'anima nel corpo. E questo lo ripetiamo spesso nella Liturgia: "nell'unità dello Spirito Santo" che significa "nell'unità che è lo Spirito Santo".

A spiegare lo Spirito Santo come vincolo di unità è Sant'Agostino quando dice: "Ciò che è l'anima per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che opera l'anima in tutte le membra di un unico corpo". Celebrando e vivendo l'Anno Santo della Misericordia siamo chiamati concretamente a invocare il dono dell'unità in Cristo e tra di noi. Papa Francesco nella "Misericordiae Vultus" ci ha ricordato che Dio, ricco di misericordia, ha inviato a noi il suo Figlio "per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore" (n.1). È proprio Gesù che ci fa uno con Lui, con il Padre e lo Spirito Santo; è lui che, nello Spirito Santo, costruisce questa Chiesa alla quale apparteniamo, una, santa, cattolica e apostolica. In questo Anno Santo concretamente come siamo chiamati a far rivivere questo dono dell'unità e come possiamo realizzarlo nella vita quotidiana? Non dimentichiamo che emergono due progetti di unità: l'unità di Babele (Gn 11) e l'unità di Pentecoste (At 2), cioè l'unità secondo la carne e l'unità secondo lo Spirito. Nell'unità di Babele l'uomo vuole farsi un nome, si vuole mettere al centro del mondo ... e ne deriva la confusione; non ci si comprende più e ci si separa. Ed è la tentazione alla quale siamo spesso sottoposti.

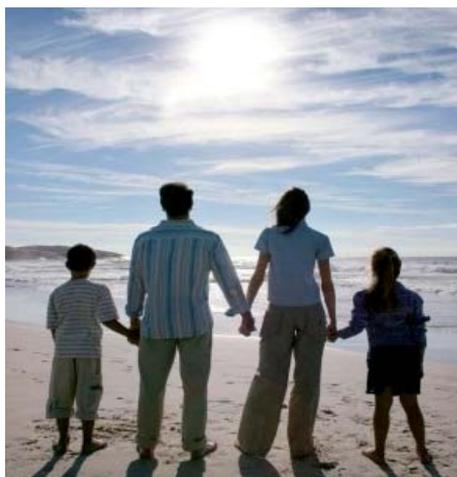
Nell'unità di Pentecoste, invece, si accetta e si pone al centro non l'uomo ma Dio. Come i raggi di un cerchio che a mano a mano procedono verso il centro, si avvicinano an-

che tra di loro, fino a congiungersi e formare un unico punto.

E c'è di più, in quanto questo amore di Dio fa unità non solo tra diverse persone fra di loro, ma anche all'interno di una stessa persona, un'unità interna, non solo esterna. Passare da Babele a Pentecoste significa, per usare un'espressione di Teilhard de Chardin, filosofo gesuita francese morto nel 1955, "decentrarci da noi stessi e ricentrarci su Dio".

È questa unità dello Spirito Santo in questo Anno Santo giubilare che dobbiamo ricercare e coronare tutte le altre unità anche naturali di noi credenti: unità del matrimonio tra l'uomo e la donna, nella famiglia cristiana, nella comunità ecclesiale, tra le nazioni del mondo intero. Felici di nuotare nell'oceano infinito del tutto che è Dio: "un solo corpo, un solo Spirito" (Ef 4,4). Grazie allo Spirito.

In Maria Santissima, per grazia dello Spirito Santo, l'Eterno ha preso un cuore umano e l'ha riempito di Amore, affinché tutti potessero avere la gioia e l'ebbrezza di poter amare come ama Dio! Guardando Maria impariamo la docilità allo Spirito Santo; impariamo il passaggio da Babele a Pentecoste avvenuto storicamente una volta per sempre ma che deve compiersi, spiritualmente ogni giorno nella nostra vita.



## Da Notaio a Sacerdote: Don Louis Decorsant

**I**l 25 dicembre 1888, solennità del Natale di Gesù, un giovane avvocato di 22 anni, nato in Francia nel 1866, pregava davanti all'immagine della Madonna e le chiedeva luce sul suo futuro di uomo: *"Che cosa vuole Dio da me?"*. Era un giovane intelligente, colto e buono, per il quale il Vangelo di Gesù era regola di vita.

Aspirava a esercitare la professione di notaio e già amava una brava ragazza che avrebbe sposato, appena si fosse sistemato nel suo lavoro. Era il dottor **Louis Decorsant**, brillante, ricco, con ottime prospettive davanti a lui. Quella sera di Natale, indugiava a pregare la Madonna, sicuro che Ella lo avrebbe illuminato. All'improvviso Louis ebbe la certezza, mai avuta prima che la sua via da seguire non era né la carriera notarile né il matrimonio con la giovane amata. Una Voce interiore gli diceva in modo chiarissimo, insistente, perentorio senza via di scampo: *"Tu sarai sacerdote... e lo sarai presto!"*.

Con l'anima inondata di luce, ma sconvolta da questa inattesa rivela-

zione, che lo aveva "buttato da cavallo", come Saulo di Tarso sulla via di Damasco, Louis non indugiò neppure un attimo. Nonostante i suoi familiari fossero esterefatti e la sua ragazza assai afflitta, lasciò tutto, entrò in Seminario a Roma, dove in un'università della Chiesa conseguì il dottorato in teologia. *Nel giugno 1893, a 27 anni, don Louis fu ordinato sacerdote.*

Il 25 dicembre 1893, di nuovo Natale di Gesù, don Louis Decorsant celebrava la Messa solenne di mezzanotte in una chiesa di Parigi, con il sentore che qualcosa di grande gli dovesse di nuovo capitare da parte di Dio, come cinque anni prima. Apparentemente, non accadde nulla. Don Louis riprese il suo apostolato fervente, come confessore e padre delle anime, sacerdote colto e luminoso che si impegnava in difesa della fede in un momento difficilissimo per la Francia, scossa da governi massonici, testimone di Gesù a testa alta, senza mai spaventarsi di nulla. *In primo luogo, sacerdote di preghiera, innamorato di Gesù Eucaristico e della Madonna.*



Nel 1908 un giorno, alla stazione di Austerlitz, non lontano da Parigi, don Louis, che si occupava pure di pellegrinaggi di malati a Lourdes, salì sul treno alla ricerca di un posto per un'ammalata. Senza che se lo aspettasse, si trovò di fronte a una donna, ancor giovane, dal volto fine e piuttosto "spirituale", che lo guardò con singolare attenzione, come se avesse incontrato un sacerdote di sua conoscenza. Ma lui, don Louis, non conosceva quella donna. Tuttavia, ci fu uno scambio di sorrisi e di poche parole, piene di rispetto, colme di Dio.

Chi era quella donna? Un mese dopo, don Louis, andato a Lourdes per affidare alla Madonna ancora una volta la sua missione sacerdotale, a 15 anni dalla sua ordinazione, rivide quella donna, incontrata "per caso" presso Parigi qualche settimana prima. Seppe che si chiamava *Berthe Petit* e che pure lei animava pellegrinaggi a Lourdes. La invitò a partecipare alla sua Messa. All'elevazione dell'Ostia consacrata, Berthe sentì la voce di Gesù che le diceva: *"Non temere più. Questo è il sacerdote per il quale io ho accettato il tuo sacrificio"*. Alla fine della Messa, saputo che don Louis Decorsant alloggiava nella stessa pensione per il pellegrinaggio a Lourdes, Berthe gli chiese udienza e, appena trovatasi sola davanti a lui, sicura di aver trovato un padre e un maestro delle anime, gli aprì il suo cuore su tutto.

Prese a dirgli: *"Mi chiamo Berthe Petit e sono nata in Belgio nel 1870, quindi ho 38 anni. Già da giovanissi-*

*ma, sapevo che allora, come anche oggi, il mondo e le "sette" massoniche attaccano il sacerdozio cattolico per corromperlo a ogni costo... e io volevo aiutare i sacerdoti nella loro missione sempre più difficile"*.

Don Louis l'incoraggiava a continuare. E Berthe continuò: *Fin da quando avevo 15 anni e già mi accostavo alla Messa e alla Comunione eucaristica ogni giorno, a ogni Messa pregavo così per il celebrante: "Mio Gesù fa che il tuo sacerdote non ti rechi mai alcun dispiacere"*. Don Louis sorrideva, intuendo che quella donna stava per rivelargli un segreto che l'avrebbe coinvolto.

*"Nel 1887 - prese a dire Berthe - avevo 17 anni e avevo deciso di entrare in monastero per essere tutta di Gesù e offrirmi a Dio per la santificazione dei sacerdoti. Ma proprio in quell'anno, per un crollo finanziario, i miei genitori benestanti persero tutto il nostro patrimonio.*

*L'8 dicembre 1888, solennità dell'Immacolata, il mio direttore spirituale mi disse che la mia vocazione non era di farmi monaca, ma di restare a casa, essere "monaca nel mondo", e occuparmi dei miei genitori molto provati. A malincuore, ma certa di compiere la volontà di Dio, accettai, ma chiesi alla Madonna di chiamare al mio posto un sacerdote zelante e santo. Quando lo seppe il mio padre spirituale, mi assicurò: "Lei sarà esaudita. La Madonna le darà questo sacerdote"*.

Don Louis cominciò a commuoversi, intuendo che in quella "storia" lui era coinvolto. E le disse: *"Sorella, 15 giorni dopo, il Natale del*



1888 io ebbi dalla Madonna la certezza che sarei diventato sacerdote, mentre prima volevo fare il notaio". Berthe subito proseguì: *"Cinque anni dopo, alla Messa di mezzanotte del Natale 1893, in una chiesa di Parigi, dopo aver ricevuto la Comunione, promissi solennemente: "Gesù, io voglio essere un olocausto per i tuoi sacerdoti, per tutti i sacerdoti, ma in special modo per il sacerdote che ti ho chiesto, quando ho capito di non poter mai entrare in monastero".*

Don Louis precisò: *"In quella stessa notte di Natale, io celebravo la Messa in un'altra chiesa di Parigi e avevo come un presagio che qualcosa di grande mi sarebbe capitato. Berthe non lo lasciò parlare e aggiunse con un filo di voce: "Al termine della Messa, in quella notte, rimasi a adorare Gesù Eucaristico solennemente esposto sull'altare. All'improvviso vidi una grande croce con Gesù inchiodato sopra e la Madonna a l'apostolo Giovanni, il prediletto, ai suoi piedi. La Madonna mi disse: "Il tuo sacrificio è stato accettato, la tua supplica esaudita. Ecco il tuo sacerdote... Un giorno lo conoscerai".*

*"Come avrebbe fatto a riconoscerlo?" si permise di domandare don Louis. Berthe rispose: "Il volto dell'apostolo Giovanni si trasformò nel volto di un sacerdote a me sconosciuto... La Madonna mi disse: "Lo incontrerai tra 15 anni, nel 1908. Avrà il volto del sacerdote che hai visto ora, al posto dell'apostolo prediletto". "Continui" – le ordinò don Louis.*

*"Ricorda, Padre, qualche tempo fa, alla stazione di Austerlitz? Io la vi-*

*de a la riconobbi... La Madonna, a Lourdes mi aveva detto: "Tra poco vedrai il sacerdote che hai chiesto 20 anni fa, l'8 dicembre 1888. Accadrà tra poco". Ora sono qui davanti a lei, che mi ha invitata alla sua Messa. Ebbene alla consacrazione dell'OSTIA, ieri mattina Gesù mi ha detto: "Don Louis Decorsant è il sacerdote per il quale ho accettato il tuo sacrificio".*

Don Louis rimase ammutolito. Dunque, tutto era stato ottenuto per lui, da notaio diventato sacerdote appassionato e ardente di Gesù, dall'offerta sacrificale di quell'umile fino allora sconosciuta creatura, la sua vocazione così luminosa e sicura, il suo sacerdozio così ricco di grazie e di frutti, grazie su grazie da Dio, la sua configurazione, come *"alter Christus"*, a Gesù sommo ed eterno Sacerdote. *Tutto era stato ottenuto per la preghiera e la silenziosa immolazione a Dio di quell'anima che non aveva mai conosciuta e che ora Dio le mandava e le affidava affinché ne avesse cura.*

L'obbedienza ai suoi superiori lo portò inaspettatamente in Belgio dove diventò la guida spirituale di anime elette, anche di Berthe Petit, e il sostegno infaticabile per la sua missione rivolta alla santificazione dei sacerdoti. Fino alla morte di Berthe nel 1940, nelle ore liete e in quelle dolorose, *don Louis Decorsant la condusse alla vetta dell'olocausto e della santità, sorgente di vocazioni e di ogni elevazione, Dio solo sa, per quante anime sacerdotali.*



P. Ireneo Martín fam

Giugno 2016



# Voce del Santuario

## Gesù Porta e Pastore

**N**el contesto dell'anno giubilare c'è un brano illuminante, sotto riportato, di Madre Speranza sulla Porta che lei legge in modo originalissimo. La Madre annota come l'attraversarla richieda di misurarsi sulle dimensioni della Porta che è Gesù né ampia né comoda. Altrove Gesù dirà "entrate per la porta stretta...pochi sono quelli che vi entrano". Pochi perché si richiede un lavoro su se stessi per acquisire la virtù dell'umiltà e dell'obbedienza tentati come siamo di superbia. Per Madre Speranza l'umiltà con l'obbedienza è la via maestra per ogni autentico cammino cristiano.

E così Gesù può rivendicare il titolo di Buon Pastore che guida, orienta perché oltre la Porta alle sue pecore si aprano orizzonti di luce di bellezza di vita: *"Cari figli, consideriamo Gesù porta di salvezza e buon Pastore. Il nome di porta attribuito a Gesù indica la norma della nostra condotta per salvarci, dato che, essendo Egli la porta e non potendo passare se non chi nella misura è proporzionato ad essa, noi non possiamo entrare se alziamo la testa per la superbia, ma solo se siamo umili. In essa sta la salvezza perché non c'è porta più sicura per salvarci che l'umiltà di Gesù Cristo, dal momento in cui si umiliò, e Dio quindi lo innalzò. Si entra per essa imitando la vita di Gesù e avendo la mente fissa in Lui. Ciò è detto nelle seguenti parole: "Io sono la porta; se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo". In Lui, figli miei, è la vita in abbondanza. Egli si annichilò per darci la vita dell'anima e per farci crescere sempre più in questa vita mediante la nostra collaborazione: Gesù Cristo è il buon Pastore che pascola il suo gregge, le sue pecore. Egli possiede del buon Pastore le due condizioni indispensabili: conoscere le proprie pecore e dare la vita per esse".* (Madre Speranza)

# DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Formia, Ass. Naz. Polizia di Stato



Da Fondi (Latina)



Da Bologna



Da Castellammare di Stabia



Da Catanzaro

## Pellegrinaggio giubilare della Diocesi di Asti

Circa 500 gli astigiani, che hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano per il Giubileo della Misericordia. Da martedì 7 a giovedì 9 giugno il gruppo guidato dal Vescovo Francesco Ravinale si è recato a Roma per partecipare a numerose celebrazioni e particolarmente in piazza San Pietro per l'udienza generale di papa Francesco. Giovedì, sulla strada per il ritorno, hanno trascorso la giornata al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevale. I dieci pullman sono arrivati al Centro Informazioni alle ore 09.00 e dopo un momento di accoglienza nel grande piazzale i pellegrini sono stati accompagnati alla tenda, dove Marina ha presentato la vita e le opere di Madre Speranza. Dalla tenda il pellegrinaggio si è snodato a piedi verso il Santuario, con il passaggio attraverso la Porta Santa e la celebrazione della Messa nella Basilica, presieduta dal Vescovo, concelebrata da una quindicina di preti e animata dal coro di San Domenico Savio. P. Ireneo Martìn, Rettore, li ha accompagnati nel passaggio della Porta Santa e all'inizio e al termine della S. Messa ha salutato e ringraziato il Vescovo, sacerdoti e pellegrini.

## Giornata giubilare di santificazione sacerdotale

Non erano tutti, ma erano tanti i preti, che hanno partecipato, giovedì 9 giugno, al Giubileo sacerdotale a Collevale. C'erano tutti i vescovi delle diocesi umbre, Bassetti, Cancian, Tuzia, Boccardo, Ceccobelli, Sorrentino, Sigismondi, Piemontese e anche l'ausiliare e l'emerito di Perugia, Giulietti e Chiaretti. La giornata giubilare con un pellegrinaggio iniziale e con il passaggio attraverso la Porta Santa del Santuario ha arricchito



chito il programma della “*Giornata di santificazione sacerdotale*” che ogni anno è promossa dalla CEU e dalla Famiglia dell’Amore Misericordioso a Collevalezza offrendo a quanti vi partecipano un momento penitenziale, una meditazione, la celebrazione dell’eucarestia e il pranzo fraterno.

Mons. Ermenegildo Manicardi, Rettore dell’Almo collegio Capranica di Roma, ha dettato una meditazione sulle parabole della Misericordia fino a rileggere la stessa ‘ultima cena’ come il supremo gesto di Misericordia nel quale “Gesù trasforma un terribile atto di ingiustizia” (il tradimento di Giuda e ciò che ne segue) in un supremo atto d’amore”, che si esprime non in un “quadro aureo” nel quale spesso viene rappresentato, ma in una cena “culmine dei banchetti che Gesù ha condiviso con i peccatori”. La meditazione è proseguita e si è fatta preghiera nella Celebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Gualtiero Bassetti. Alla S. Messa hanno partecipato numerosi pellegrini venuti in pellegrinaggio al Santuario.



Da Murcia (Spagna)



Esercizi Spirituali predicata da P. Antonio Garofalo fam



Da Cuneo

## Esercizi spirituali per sacerdoti

Nel mese di giugno in questo Santuario, dall’13 al 17 giugno, una trentina di sacerdoti e religiosi hanno partecipato a un corso di esercizi spirituali promosso dalla nostra Famiglia religiosa e animato da P. Antonio

Garofalo FAM, Superiore della comunità di Matrice (CB). Il tema, “*La misericordia in parabole*”, è stato presentato ed esposto con uno stile minuzioso e convincente: più da fratello-amico che da maestro.



Don Roberto con i giovani delle sue parrocchie della periferia di Perugia



Dalla Polonia



Da Chieti



Da Ascoli Piceno - Mon. Giovanni D'Ercole  
con gli ammalati di Cuneo



Dalla Francia



Da Perugia, famiglia Bianchi

P. Antonio con la profondità che lo caratterizza ha scrutato e scavato nelle parabole della misericordia, nei documenti della Chiesa e negli scritti di M. Speranza di cui ha attualizzato l'affascinante messaggio biblico dell'amore misericordioso del Padre verso tutti gli uomini e particolarmente verso i suoi figli prediletti: i sacerdoti, i primi destinatari della misericordia di Dio. Da tutti molto apprezzato.

## Giubileo dei malati

Sabato 11 Giugno 2016 alle ore 9,30 presso il Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevaleza, per iniziativa dell'Ufficio diocesano per la salute, si è celebrato il Giubileo del Malato. Dopo i vari e tanti Giubilei delle parrocchie, delle Vicarie, dei giovani, delle Caritas, dei bambini ecco finalmente il Giubileo del malato.

La giornata è iniziata con una catechesi sulla necessità di saper guardare e saper vedere tutto con occhi pieni di misericordia, con gli stessi occhi di Gesù. Visitare gli ammalati significa, infatti, mettersi davanti all'infermo con uno sguardo di amore e misericordia.

In processione poi, cantando, ci si è recati verso la Porta Santa per attraversarla. Dicevo cantando perché il canto di tutta la comunità ha fatto sì che tutto diventasse un giubilo. Si può essere piagati nel corpo ma lieti, gioiosi nello spirito con la consapevolezza e con la certezza che il Signore è dentro di noi. Ai pochi malati pervenuti dalla Diocesi si sono aggregati anche altri gruppi arrivati al Santuario quali Ass. Kecharitomene Onlus di Cuneo, il gruppo di Roma Ass. Stella del cammino e il gruppo di Treviso Ass. Ails.

La Celebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Benedetto Tuzia, è stata un momento di intensa preghiera. Vedere le tante carrozzine con gli ammalati poste a semicerchio



attorno all'altare è stato commovente. Preghiera, gioia e tenerezza hanno caratterizzato questo Giubileo.

## A Collevalezza XV Raduno ragazzi e famiglie

A Collevalezza, nei giorni 17-19 giugno, si è svolto il XV Raduno Ragazzi dal titolo: "Centra la porta con Speranza". La riflessione è stata incentrata sulla parabola del Buon Samaritano riletta alla luce del Giubileo della Misericordia.

I ragazzi, circa 300, hanno iniziato le attività venerdì con una breve catechesi seguita dalle confessioni e da giochi in piazza. Sabato sono riprese le catechesi, seguite dai laboratori in gruppi e dalla S. Messa.

Domenica, con l'arrivo delle famiglie dei partecipanti, è stata celebrata la S. Messa finale e il passaggio della Porta della Misericordia, momento centrale di tutto il Raduno che ha costituito, quindi, un vero e proprio Giubileo della famiglia.

Lo slogan scelto per il raduno, che vuole coniugare l'immagine della Porta Santa con l'idea del centrare un obiettivo importante, è stato ripreso da P. Sante Pessot FAM nell'omelia, il quale ha esortato i ragazzi e le famiglie a centrare la loro vita su Gesù.



Da Caltanissetta, Gruppo Sommatino



Da Milano



Da Treviso



Raduno e Giubileo Ragazzi e Famiglie Amore Misericordioso

# DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Ospedaliccchio di Bastia Umbra



Da Cepagatti (PE)



Da Modena



Da Piedigrotta (NA)



Da Roma

I ragazzi, provenienti principalmente da Roma, Fermo, Collevale, Fratta Todina ma anche da altre località, hanno partecipato con grande entusiasmo, accompagnati da numerosi animatori che hanno coadiuvato l'Equipe di preparazione.

Il Raduno si inserisce all'interno delle attività di Pastorale giovanile promosse dalla Famiglia dell'Amore Misericordioso e vede una partecipazione sempre più crescente sia di ragazzi che di genitori.

## Movimento sacerdotale mariano

Anche quest'anno vescovi, presbiteri, laici soprattutto provenienti dall'America Latina e Asia, circa 200 persone, aderenti al movimento fondato da Don Stefano Gobbi, si sono dati appuntamento dal 26 giugno al 2 luglio per il tradizionale corso di esercizi spirituali. Il tema è stato: "Misericordiosi come il Padre". Ogni giorno hanno celebrato in Basilica l'Eucaristia, la Liturgia delle ore, il Santo Rosario in latino e due processioni nel piazzale del Santuario. Le meditazioni sono state guidate con riferimento particolare alla loro spiritualità.

## I pellegrini

Nel mese di giugno migliaia sono stati i pellegrini come gruppi, famiglie e singoli, che abbiamo potuto accogliere qui al Santuario. Una presenza massiccia in costante aumento nell'Anno giubilare della Misericordia superando le nostre aspettative, sempre numerosi nel passaggio della Porta Santa. Le varie Celebrazioni liturgiche con



<Gruppo Movimento Mariano



due fiaccolate serali si sono svolte in un clima di preghiera, di riflessione e di silenzio lasciando spazio all'unico e più importante protagonista: l'Amore Misericordioso.

Domenica 19 hanno fatto tappa al Santuario i partecipanti al Raduno Nazionale Vespa Club Todi alla scoperta di "Todi e i suoi castelli". Questa sensibilità li ha portati a scegliere come prima tappa Collevale, dove, dopo aver partecipato con attenzione alla spiegazione dell'opera di Madre Speranza, attraversato insieme a tanti pellegrini la Porta Santa e ricevuto la benedizione dal Rettore, sono partiti con le loro vespe alla scoperta di Todi e i suoi castelli. Sabato 25 abbiamo avuto il pellegrinaggio molto gradito dell'Associazione del Collegium Libermanum guidata da Mons. Adriano Paccanelli, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore e Ufficiale presso la Segreteria di Stato.

Numerose sono state le corali che hanno cantato in questo mese al Santuario: oltre alla Corale "Madre Speranza", il coro "Cantiamo con il cuore" di Sabaudia, la Corale Santa Cecilia di Montecosaro, la Corale Sant'Antonio dell'Aquila, la Corale Santa Monica d'Ostia e il Gruppo Alleluia di Padova. A tutti la nostra immensa gratitudine.



Raduno "Vespa Club"



Da Treviso



Da Loreto

## I Gruppi

Acireale, Acquaviva Picena, Afragola, Albano Laziale, Albenga, Altamura, Amelia, Ancona, Andria, Anguil-



Scrittore Spagnolo



Venuti a ringraziare il Signore per grazia ricevuta



Da Modena

# DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da S. Pietro al Vimionario (PA)



Da Servigliano



Sordomuti di Fermo



Da Tivoli



Da Teramo e Soliera

lara, Arezzo, Assisi, Asti, Avellino, Avezzano, Bagnacavallo, Bari, Bastardo, Benevento, Bianco (RC), Biccari (FG), Bisceglie, Boretto (RE), Borgo Piave (LT), Borgo Sabotino (LT), Brindisi, Caivano, Campagnano di Roma, Campello Sul Clitunno, Campobasso, Canara, Cappadocia (AQ), Capranica(VT), Cardito (NA), Casaglia-Casa del Diavolo, Casalmaggiore (CR), Caserta, Castell'Alfero (AT), Castelfidardo (AN), Castelforte (LT), Castellammare, Castrovillari, Catanzaro, Cenerente (PG), Cerreto d'Esì (AN), Cesena, Chianciano, Chieti, Ciampino, Civitanova Marche, Colle di Fuori (RM), Collepasso (LE), Como, Corbara (SA), Coriano (RN), Corigliano Calabro, Cosenza, Crecchio (CH), Cremona, Crispano (NA), Fabriano, Fermo, Filottrano (AN), Finale Emilia, Firenze, Fondi (LT), Forlì, Formia, Frascati, Fratta Maggiore, Frigento (AV), Frosinone, Galzignano Terme (PD), Santomera (Spagna), Giulianova, Gorgonzola (MI), Gravina in Puglia (BA), Grottammare, Gualdo Tadino, Hong Kong, Iesi, Imola, Ischia Di Castro (VT), Isola della Scala, Lanciano, L'Aquila, Latera (VT), Latina, Lecco, Lisciano Niccone (PG), Livorno, Lucca, Maddaloni, Mantova, Marsiglia, Maserada Sul Piave, Matera, Mentana (RM), Messina, Milano, Modena, Modugno (BA), Monferrato (AT), Monte Porzio Catone (RM), Monte S. Pietrangeli (MC), Monte San Giusto, Montecatini Terme, Montecosaro, Montefiore dell'Aso (FE), Montegiorgio, Monteruscello Pozzuoli, Montescaglioso (MT), Monte Vidon Combatte (FE), Montopoli Valdarno (PI), Montoro (AV), Morro d'Alba (AN), Napoli, Nettuno Nocera Umbra, Nola, Onano (VT), Orta di Atella, Orte, Ospedalichio di Bastia Umbra, Ostia, Ostia Lido, Padova, Palermo, Palestrina, Palombara Sabina, Parma, Pavia, Perugia, Pescara, Pescaia, Petacciato (CB), Petritoli (FE), Pianura (NA), Piedigrotta (NA), Piglio (FR), Pistoia, Polonia, Pompei, Pontassieve (FI), Poppi (AR), Porto Empedocle (AG), Porto S Elpidio, Porto San Giorgio, Potenza, Prato, Ragusa, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rimini, Rivignano-Varmo, Roma, Ronco, Rovigo, S. Frediano a Settimo (Pisa), S. Giorgio a Cremano (Na), S. Giuseppe Vesuviano, S. Maria Capua a Vetere, S. Marino, S. Pietro Viminario (PD), S. Stefano di Zinella, San Nicandro Garganico (FG), San Sisto, Sangemini, Santa Maria in Colle(PG), Sapri, Sarsina (FORLÌ), Scalea (CS), Senigallia, Servigliano (FE), Soliera(MO), Solomeo, Sommariva del Bosco (CN), Sommatino (CL), Sora (FR), Spagna, Teramo, Terni, Terracina, Tivoli, Torre Annunziata, Torre del Greco, Treviso, Trivento, Ucraina, Vasto, Vicenza, Vigevano.

# 2016

## iniziative a Collevaenza

31 agosto - 1 settembre Il Convegno per Confessori  
"Confessori, vero segno della misericordia  
del Padre" (cf MV 17)

**25 settembre Festa del Santuario  
dell'Amore Misericordioso**

7-8 ottobre Incontro dei Movimenti Mariani

7-11 novembre Settimana Sacerdotale

8-10 novembre Triduo di ringraziamento a conclusione  
del Giubileo e "segno giubilare"

13 novembre Chiusura Porta Santa della Diocesi  
di Orvieto-Todi

14-18 novembre Esercizi Spirituali per sacerdoti. Tema:  
"Sacerdozio e misericordia"  
Dom Franco Mosconi, camaldolese

31 dicembre - 1 gennaio Capodanno delle famiglie



## SERVIZI DI PULLMAN

### PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

### DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta FESTIVI (Pullman di linea) (Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

\* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)  
Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa  
18,30 Vesperi, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

## TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccolospesanza@libero.it](mailto:roccolospesanza@libero.it) - <http://www.speranzagiovani.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)

## Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

## Come arrivare a COLLEVALENZA



### Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



### Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



### In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.